

AbbVie Farmaci hi-tech: c'è un cuore tutto italiano nelle molecole di domani

La multinazionale Usa ha investito in 7 anni cento milioni di euro
Ora il polo di Latina produrrà i trattamenti di punta dell'azienda

DI FRANCESCA GAMBARINI

Là dove c'era una palude oggi si fabbrica un po' di futuro della medicina. A Campoverde di Aprilia, alle porte di Roma, c'è la sede italiana della multinazionale biofarmaceutica AbbVie, nata nel 2013 dopo la scissione da un altro colosso del settore, Abbott, per specializzarsi nella ricerca e nello sviluppo di farmaci innovativi in branche come l'oncologia, l'immunologia e le neuroscienze. La storia di Campoverde comincia da lontano e guarda ancora più in là, sull'orizzonte del progresso e della sostenibilità. Costruito nel 1963 per Abbott, lo stabilimento si è oggi affermato come polo produttivo tra i principali — in totale sono tredici — di AbbVie nel mondo. Nell'Agro Pontino la casa madre di Chicago ha investito, dal 2010 al 2015, 40 milioni di euro, cui vanno sommati 60 milioni di dollari dedicati alla nuova linea per l'assemblaggio e il confezionamento dei trattamenti di punta dell'azienda, che sarà operativa all'inizio del 2018. Il fatturato dell'affiliata italiana ha raggiunto nel 2015 il miliardo di



Biotech Fabrizio Greco, amministratore delegato di AbbVie Italia

doppiato in un tempo di poco superiore a un anno. Oggi sono 500, impegnati in 60 ricerche per lo più a carattere internazionale, molte delle quali riguardano molecole innovative o in fase di sviluppo nell'immunologia, oncologia, virologia (epatite C) e neuroscienze». Secondo Farmindustria, nel 2015 il contributo

diretto di AbbVie e del suo indotto all'economia italiana è stato pari a 560 milioni di euro, in termini di investimenti, stipendi, imposte dirette e Iva. «Con la decisione di affidare a Campoverde la nuova linea produttiva quasi un quarto delle risorse di AbbVie destinate allo sviluppo dei propri siti produttivi nel 2016 è confluito qui nel Lazio — ricorda Greco —. Il 60% dell'industria nazionale del farmaco non parla italiano: bisogna far sì che questi capitali rimangano nel paese. Come? Servono regole semplici, chiare e anche stabili».

Soluzioni globali

Il polo farmaceutico del Lazio, segnala Farmindustria, è il primo in Italia per l'export, con vendite pari a 8 miliardi, circa 21 mila addetti occupati totali, tra diretti e indotto, e oltre 50 imprese. La vocazione a esportare è anche nel dna di Campoverde: AbbVie Italia destina al mercato estero il 90% della produzione dell'impianto chimico e il 70% del farmaceutico: le vendite all'estero sono cresciute del 25% nel triennio 2013-2015. «Siamo il secondo polo produttivo europeo dopo la Germania, ma li stiamo tallonando — sorride il mana-

ger —. Ora stiamo riorganizzando lo stabilimento per le nuove linee di confezionamento e assemblaggio, sono sistemi complessi che aiuteranno poi l'erogazione, tramite piccoli *device*, dei nuovi farmaci. L'innovazione non è quindi solo di prodotto, ma anche di distribuzione: bisogna essere competitivi a 360°».

Anche quando si tratta di ambiente. Lo stabilimento laziale ha ridotto il consumo dell'acqua di falda, che è diminuito, negli ultimi dieci anni, del 40% e che è destinato a scendere di un ulteriore 10% entro il 2020. A livello globale, l'azienda è la prima fra i colossi del biotech nel Dow Jones Sustainability Index.

Tutto si tiene nel mondo di AbbVie, che continua a espandersi. «Le ultime acquisizioni sono state in campo oncologico — spiega Greco —. Nel 2015 abbiamo comprato Pharmacyclics, nel 2016 Stemcentrx, per quasi 6 miliardi di dollari. Sviluppare un farmaco è sempre più difficile e costoso, è fondamentale incrementare il *know how*: la complessità richiede apertura all'esterno». Mire in Italia? «Anche qui ci sono possibilità, è però importante lavorare su una maggiore connessione tra ricerca e industria, per rendere le aziende più competitive».

Infine c'è la sfida più grande, quella per i pazienti. «Siamo impegnati a esaminare soluzioni sostenibili che impattino positivamente sulla vita dei malati, nel minor tempo e nel migliore modo possibile — conclude Greco —. Come AbbVie siamo nel programma Calico di Google (che si focalizza sullo studio di patologie legate all'invecchiamento, ndr). Abbiamo poi creato la piattaforma per i pazienti AbbVie Care, uno strumento digitale nato per dare continuità alle indicazioni terapeutiche dei medici, così come sostegno psicologico».